

L'incontro
con la
cittadinanza
e con gli
ex deportati



Un convegno
di studi storici
della
Fondazione
Isec sul tema
“L'Italia
alla metà
del XX secolo”

Ciampi a Sesto San Giovanni ricorda gli scioperi del 1944



Nella foto sopra, il presidente
Carlo Azeglio Ciampi con il
sindaco, Giorgio Oldrini.
Qui accanto, una rara
immagine delle lotte operaie
del tempo di guerra.

Gli scioperi del marzo 1944, cui seguì una dura repressione nazifascista con migliaia di deportazioni nei lager nazisti, sono stati ricordati il 4 marzo scorso a Sesto San Giovanni alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La scelta di questa città – che era in quegli anni uno dei più importanti centri industriali d'Italia – è stata estremamente significativa.

A Sesto San Giovanni, infatti, in quei tragici giorni del marzo '44, le fabbriche si fermarono, migliaia di lavoratori incrociarono le braccia seguendo le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, per quello che i giornali inglesi e americani definirono “il più grande sciopero contro la guerra avvenuto nell'Europa occupata dai nazisti”.

Il 60° anniversario di questo fondamentale episodio di “resistenza civile disarmata” è stato ricordato del corso di una manifestazione che ha visto, attorno al presidente Ciampi, i combattenti della Resistenza, gli ex deportati, e l'intera cittadinanza sestese.

Ciampi ha partecipato anche all'apertura di un convegno di studi storici - organizzato dalla Fondazione Isec, presieduta dall'on. Gianni Cervetti – sul tema: “L'Italia alla metà del XX secolo – Conflitto sociale, Resistenza, costruzione di una democrazia”. Nelle pagine seguenti i testi dei discorsi del sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, e del presidente Ciampi

SESTO 1944



**GIORGIO
OLDRINI**

**“Trecento
deportati
e molti
non
tornarono
più”**

Signor Presidente,

è con grande orgoglio ed emozione che Le do il benvenuto nella città di Sesto San Giovanni e nel nostro palazzo comunale. Sesto San Giovanni è città Medaglia d'Oro al valor militare per lo straordinario contributo dato alla lotta di Resistenza e alla Liberazione dal nazifascismo e proprio quest'anno festeggia il 50° della sua proclamazione al rango di città.

È significativo per tutti noi che la Sua visita voglia ricordare il 60° anniversario degli scioperi del marzo 1944, quando 50 mila lavoratori delle fabbriche sestesi ebbero il coraggio di scendere apertamente in lotta contro gli occupanti nazisti e i fascisti. Nei documenti ufficiali del regime la nostra città e le sue fabbriche erano state definite “il cancro della Lombardia” perché altissima era sempre stata la partecipazione dei cittadini sestesi e dei lavoratori delle sue fabbriche agli scioperi del marzo e dell'autunno del '43 e alla lotta armata dei Gap e delle Sap in città e sulle montagne. E prima ancora, durante il Ventennio, forte era stata l'organizzazione antifascista. Questo spirito di lotta era nella natura stessa della città. Qui tra il 1903 e il 1911 avvenne un mutamento unico: secondo gli storici dell'industria, Sesto San Giovanni è il luogo dove nel minor tempo, appunto 8 anni, e nel minor spazio è avvenuta la più grande industrializzazione d'Europa. Fabbriche grandi come la Breda, la Falk, la Ercole Marelli, la Garelli, la Campari si sono insediate qui sconvolgendo il panorama e trasformando i contadini, le loro mogli, i loro figli in operai, tecnici e impiegati. Ben presto gli occupati erano diventati più numerosi degli abitanti e tanti da ogni parte d'Italia avevano cominciato a cercare qui il loro futuro.

Due erano stati dunque i caratteri principali. Quello della capacità di innovazione e quello della solidarietà. A Sesto San Giovanni

è nata alla Marelli l'elettromeccanica italiana, Ernesto Breda è stato tra i primi a internazionalizzare la sua azienda, Davide Campari oltre agli aperitivi ha inventato la pubblicità moderna in Italia, la Falk ha rivoluzionato la siderurgia.

E nelle fabbriche sono nate le grandi organizzazioni sindacali che hanno tenuto insieme anche negli anni più bui i lavoratori, sono sorti i partiti politici, una rete straordinaria di associazioni sociali. Per questo durante la guerra è stato naturale che Sesto San Giovanni diventasse “il cancro della Lombardia” per fascisti e nazisti. Venne pagato un prezzo altissimo. Solo dopo gli scioperi del marzo '44 furono 300 i deportati nei lager nazisti, e molti non tornarono. Dei 15 fucilati a piazzale Loreto sei erano di Sesto o delle sue fabbriche. Una ricerca appassionata di Giuseppe Valota e Giuseppe Vignati ci ha consegnato i nomi e le circostanze della deportazione tra il '43 e il '45 di più di 600 antifascisti nei campi di concentramento. E decine sono stati i fucilati sulle nostre piazze o i morti in montagna nelle formazioni partigiane. Ma grandissimo è stato il lavoro di sostegno della Resistenza con il sabotaggio delle produzioni belliche, la raccolta di fondi, di viveri, il sostegno agli insorti.

La lotta fu allora per far finire la guerra, per la pace, per la libertà dagli invasori nazisti e dalla dittatura fascista, per costruire insieme la democrazia e condizioni di vita e di lavoro degne. Il lavoro è stato in questa città il valore che ha unito generazioni diverse, persone con ideologie, credi religiosi, posizioni sociali differenti.

A questi valori, quelli della Resistenza, ha continuato ad ispirarsi Sesto San Giovanni anche nei suoi momenti più duri. Il dopoguerra, quando vennero rimesse in funzione le fabbriche che i lavoratori avevano salvato, ricostruita la città che era stata ferita



Un momento della visita di Ciampi.

dai bombardamenti, dal conflitto e dal Ventennio e vennero innalzate scuole, aperte strade, realizzate opere pubbliche. Con una attenzione particolare alla identità e alla cultura, se si pensa che Sesto è una delle poche città che ha da allora tre scuole civiche d'arte.

E il secondo periodo di difficoltà grande, quello della crisi delle grandi fabbriche culminata con la chiusura nel '96 della Falk e la perdita in poco tempo di 10 mila posti di lavoro, è stato superato senza traumi sociali devastanti proprio grazie alla straordinaria rete di solidarietà e all'iniziativa politica della Amministrazione comunale, al contributo delle organizzazioni sindacali, all'impegno di imprenditori nuovi. È stato qui creato uno strumento originale ed efficace, insieme ai Comuni vicini di Cinisello Balsamo, di Bresso e di Cologno Monzese, la Agenzia sviluppo Nord Milano che ha permesso di rilanciare la città. Oggi Sesto San Giovanni ha iniziato la sua trasformazione, si sono aperte nuove industrie avanzate, la disoccupazione è scesa a livelli fisiologici ed anzi torna il fenomeno, che per noi era stato caratteristico nell'epoca della grande industria, della "periferia al contrario": centinaia di lavoratori vengono a lavorare qui, da Milano, da Monza, dai comuni vicini, persino da altre province.

In questo cammino abbiamo cercato ostinatamente e spesso trovato l'accordo con altre istituzioni, il Governo, la Regione, la Provincia. Continueremo a lavorare per lo sviluppo di Sesto San Giovanni ispirandoci ai valori che sono fondamentali nella nostra tradizione, la capacità di innovazione, la solidarietà, il desiderio di pace, la volontà di unire genti diverse, il lavoro.

La Sua visita ci aiuta e ci dà coraggio per continuare in questo impegno che è nostro, del sindaco, della Giunta, del Consiglio comunale, ma anche di tutta la città.

CARLO AZEGLIO CIAMPI

**“Sesto:
una città
democratica
sempre
all'avanguardia”**

La ringrazio anzitutto, Signor Sindaco, per il suo cordiale benvenuto a Sesto San Giovanni.

Sono lieto in questa occasione d'incontrare il Consiglio Comunale e tramite il Consiglio di porgere il mio saluto a tutta la popolazione.

Lei ha rievocato, Signor Sindaco, i passaggi fondamentali della storia economica e politica di questa città, ancora oggi fra le più popolate della Lombardia, che può vantarsi di essere tuttora - dopo essersi lasciata alle spalle la grave crisi di alcune delle sue grandi imprese - uno dei poli propulsivi, insieme con i Comuni confinanti, di un nuovo sviluppo dell'industria lombarda, fondato su nuove imprese e sull'impiego di nuove tecnologie.

Come Lei ha detto, Sesto si sta dimostrando capace di mantenere la sua caratteristica di "periferia al contrario", periferia che si fa centro e che si dimostra capace di attirare manodopera, invece di diventare tributaria della grande, vitale metropoli che è Milano.

Il nostro è necessariamente un incontro breve. Come sapete, sono atteso alla seduta inaugurale del Convegno organizzato dalla Fondazione-Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, dedicato all'approfondimento della conoscenza di un periodo cruciale, attorno alla metà del secolo scorso, per la storia d'Italia.

Quel periodo ha avuto il suo momento di svolta negli anni che videro, insieme con la guerra perduta, la fine del fascismo, la Resistenza, la rinascita della democrazia in Italia, e l'affacciarsi al nostro orizzonte del grande sogno, poi divenuto realtà, di un'Europa riconciliata con se stessa nel segno dell'unità.

Nella rilettura di queste vicende, Sesto San Giovanni si propone come un punto di os-

SESTO 1944

servazione significativo. Vi è un legame profondo fra la storia economica, la storia sociale, e la storia politica di questa città e del suo territorio. Essa ha il suo momento culminante negli scioperi del 1943 e in quelli del marzo 1944, espressione di una scelta politica dei lavoratori ma anche dei cittadini di Sesto, che pagarono quella scelta con un costo altissimo di vite umane.

Da questi eventi, ormai lontani nel tempo, ma ben presenti alla nostra coscienza, ebbe inizio la sequenza di avvenimenti, che si è conclusa con la nascita della Repubblica, consacrata nella Costituzione, ancora oggi essenziale punto di riferimento per la vita democratica della nazione, per l'unità della nostra Patria.

Vi ringrazio per la vostra accoglienza, e vi auguro buon lavoro, per il progresso della vostra città.



GLI ARRESTI, LA DETENZIONE, I TRASFERIMENTI

È stato l'anno delle

Il 1944 è l'anno nel quale i fascismi, che hanno scatenato la guerra per imporre con le armi ai popoli d'Europa il loro farneticante ordine nuovo, mostrano anche nel nostro Paese tutta la loro ferocia e la loro criminalità.

La criminalità e la ferocia di una guerra totale, che prevede ed attua anche l'annientamento dei civili dei paesi occupati. Un annientamento che il nazismo ed il fascismo attuano anche nei confronti dello stesso popolo italiano.

Quando apparve che tutto il nostro popolo rifiutava di sostenere i misfatti di un fascismo che si era messo la maschera di Repubblica sociale e la livrea del servo, anche i cittadini non direttamente impegnati nell'opposizione e nella lotta armata, divennero destinatari e vittime della criminale violenza del fascismo e del nazismo.

Nel Nord impegnato in una dura lotta armata di liberazione, la dimensione criminale della repressione del dissenso non armato si aggiunge e va oltre allo stesso male assoluto che fu la deportazione ebraica di sterminio.

Il 1944 conosce la discesa diretta, nella lotta di liberazione, dei lavoratori italiani.

L'Europa occupata dai nazisti aveva già conosciuto la lotta non armata dei lavoratori dei paesi occupati, in Belgio, nei Paesi Bassi, in Francia, in Lussemburgo, in Danimarca, soprattutto nel 1941, come protesta per la deportazione dei loro concittadini ebrei, in virtù di leggi che rifiutavano e che esprimevano soltanto la sottocultura e l'orrore dei fascismi.

La discesa nella lotta di resistenza non armata da parte dei lavoratori italiani nel 1944, fu, per gli storici, il più grande sciopero generale attuato in Europa, la più grande protesta di massa con la quale i nazisti ed i fascisti dovettero confrontarsi.

Il mattino del 1° marzo 1944 e per otto giorni, i lavoratori di Milano e della nostra provincia scesero in sciopero generale.

Incrociano le braccia anche i lavoratori dei settori industriali più delicati e custoditi, come quello degli armamenti.

Il *Corriere della Sera* non uscì.



grandi proteste

Incrociarono le braccia gli operai e gli impiegati della Atm, della Breda, della Magnaghi, della Brown Boveri, dell'Alfa Romeo, della Marelli, della Cge, della Motomeccanica, della Falk, della Om, della Innocenti, della Olap, della Pirelli, della Osva, della Allocchio Bacchini, della Bianchi, della Geloso.

Ecco dove è nato il mito dell'antifascismo come rivoluzione tolemaica, che il presidente del Senato denuncia come mito antimoderno negativo, da mandare in soffitta.

È nato in una scelta di lotta etica e coraggiosa nella quale

Nemmeno le minacce e le imposizioni del plenipotenziario tedesco e la presenza di truppe di occupazione fanno recedere gli operai dalle loro proteste. Gli scioperi e le manifestazioni assumono connotati prettamente politici: basta con la guerra, basta con il regime poliziesco, basta con la fame. Ci sono rappresaglie e tanti arresti. Molti vengono deportati nei campi di concentramento in Germania da dove non faranno più ritorno. Ma neanche gli arresti piegano i lavoratori: il giorno della fine dei soprusi si avvicina.

contro il fascismo

le parole della rivendicazione parlavano di libertà per i prigionieri politici e di pace!

Una scelta di lotta non armata alla quale i fascisti ed i tedeschi risposero con la decimazione dei lavoratori e il loro invio nei campi annientamento di Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück, per le donne.

Nella primavera e nell'estate del 1944 il nord del Paese fu percorso e straziato da altre vittime ancora, che non sono cosa diversa ed estranea rispetto alla riflessione che in questo giorno di memoria le istituzioni ed i cittadini sono invitati a fare.

Non sono forse vittime del nazismo e del fascismo anche le donne, i bambini, i vecchi, assassinati, fuori da qualsiasi ragione delle armi, quasi in ogni villaggio, da S. Anna di Stazzema a Marzabotto?

Una scia di sangue senza soluzione di continuità!

15.000 vittime di stragi che si aggiungono ai 40.000 deportati sterminati.

Ed a queste vittime se ne aggiungono altre migliaia: sono i fucilati e gli impiccati della Benedicta, di Fondo Toce, delle Ardeatine, del Passo del Turchino, di Fossoli, di piazzale Loreto, del Grappa e di Trento.

È una stagione di crimini contro l'umanità che non consente di frazionare la memoria.

Una stagione di terrorismo che impone una riflessione unitaria sulla natura di annientamento della guerra e sulle responsabilità dei fascismi che l'hanno scatenata.

Della Germania, sicuramente, ma anche del fascismo italiano, che mandò anch'esso le sue aquile a predare lontano, che occupò altri paesi, che privò della libertà altri popoli, nel farneticante disegno di un ordine europeo nuovo, che aprì anch'esso i suoi campi in Slovenia, in Croazia, in Libia, in Italia.

È questo il passato, tutto il passato che oggi la nostra memoria deve evocare, non solo per esprimere una definitiva condanna, ma soprattutto per capire come tutto ciò sia potuto accadere e per impedire che mai più possa accadere in futuro, né qui da noi, né in nessuna altra parte del mondo.

Gianfranco Maris

SESTO 1944

GLI SCIOPERI NELLE GRANDI FABBRICHE



Una ricerca lunga un decennio: biografie e

Ho sempre pensato che la città di Sesto San Giovanni dovesse conoscere uno dei periodi più tragici ma anche più eroici della sua storia recente. Mi riferisco alla deportazione di molti cittadini sestesi, inviati nei lager nazisti, da dove molti non sono più tornati. Sesto San Giovanni che negli anni 1943/45 aveva 40.000 abitanti, contava poco più di 40.000 lavoratori delle grandi e piccole fabbriche. Una massa enorme di operai, tecnici, impiegati, dirigenti non solo di Sesto o di Milano, ma anche dai paesi e città limitrofi, come Monza, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Bresso. Molti provenivano anche dalla Brianza, dal Bergamasco, dal Bresciano, dal Basso milanese, come Lodi e Abbiategrasso. Infine c'erano molti immigrati, dal Nord al Sud, come dal Ferrarese, dall'Emilia Romagna ma anche dalla Puglia e dalla Sicilia.

Sesto San Giovanni era come una grande calamita che attirava nelle sue grandi fabbriche – Breda, Falk, Pirelli, Marelli – e anche nelle industrie più piccole, molti lavoratori che operavano nel settore siderurgico, elettromeccanico, aeronautico, chimico. Le aziende più grandi avevano costruito case per lavoratori e dormitori per quelli che provenivano da molto lontano. Fino agli anni '40 queste fabbriche producevano manufatti per la vita civile. Con l'entrata in guerra, ma anche già da prima, la produzione si trasformò radicalmente. La guerra che produce lutti, miserie, fame, bombardamenti delle città, alimentava forti lacerazioni e dubbi tra gli operai.

Gia negli anni della conquista dell'Impero, i rapporti tra la classe operaia e il fascismo non erano mai stati idilliaci. Nell'elenco dei deportati nei lager nazisti appaiono trenta nomi di persone, quasi tutti lavoratori, che negli anni '30 subirono condanne dal Tribunale speciale. A ciò vanno aggiunti molti altri nomi di antifascisti, che però ebbero la fortuna di non subire la deportazione. In guerra le fabbriche erano militarizzate, addirittura ex ufficiali ed ex funzionari fascisti controllavano, riprendevano, minacciavano ogni persona che dimostrasse insoddisfazione nei confronti delle difficoltà di vivere in uno stato di guerra e di miseria sempre più marcato e pesante. Con la guerra, e soprattutto dopo l'8 settembre 1943 è maturata tra i lavoratori una coscienza nuova: producevano armi di distruzione che erano la fonte delle loro disgrazie.

Nasce e si fa sempre più decisiva la grande idea: gli scioperi, le fermate delle fabbriche, il blocco della produzione di armi. La classe operaia non vuole più la guerra, i fascisti devono capitolare e i tedeschi se ne devono andare. "Né un uomo né una macchina in Germania": termina così il volantino clandestino della proclamazione degli scioperi del marzo 1944.

La rappresaglia nazifascista fu tremenda.

Anche prima, ma soprattutto durante e dopo gli scioperi, iniziarono gli arresti, e qui comincia la storia della deportazione sestese. Dapprima arresti in fabbrica, poi in casa di giorno ma soprattutto di notte (intorno alle 200 persone), in silenzio, per non disturbare e non suscitare allarme tra il vicinato. Chi arrestava i lavoratori? Erano i fascisti che, a San Vittore, li consegnavano in mano ai nazisti.

Signorelli Angelo, operaio della Falk di 17 anni, nel suo libro *A Gusen il mio nome è diventato un numero - 59141* ricorda che «...coloro che governavano, o che pretendevano di governare la patria, davano i propri cittadini, senza nessun processo, come fossero dei delinquenti o delle cose, e non persone, in mano ai tedeschi, come una qualsiasi merce da usare a loro piacere. Chissà se qualche fascista si è mai vergognato di questo?»

Nel solo marzo '44 furono arrestati almeno 225 lavoratori dell'area industriale sestese e inviati subito nei lager nazisti.

Tutta l'organizzazione delle registrazioni e dei trasporti fu fatta a Milano, in uno stretto rapporto tra le forze fasciste, il carcere di San Vittore e il comando delle SS (l'Aussenkommando di Mailand). Furono stilati "Streiker transport", cioè trasporto scioperanti; gli elenchi erano fatti dai nazisti. I primi trasporti ebbero come tragitto le linee ferroviarie Bergamo, Brescia, Verona, Udine, Tarvisio, Mauthausen, spesso transitando prima dai campi di Fossoli e di Bolzano.

In occasione di un altro sciopero, nella sola Pirelli Bicocca, il 23 novembre 1944, furono arrestati in fabbrica 180 lavoratori. Circa i due terzi dei deportati dell'area industriale di Sesto San Giovanni sono stati mandati nei lager a causa degli scioperi.

Gli altri a seguito di azioni partigiane o per rastrellamenti nelle città, perché i tedeschi avevano bisogno di manodopera da sfruttare nei territori del Reich.



La penuria di generi alimentari si fa sentire. Anche la piccola attività agricola della cascina assume notevole importanza. Ma ci sono anche la paura e il rischio dei bombardamenti. Le famiglie si smembrano; chi lavora rimane, gli altri è meglio che "sfollino" verso i paesi della Brianza, più sicuri. È un altro esodo, una emigrazione molto più triste e sofferta. In basso: un volantino antinazista

Le immagini "storiche" di queste pagine, con il relativo commento sono tratte dal volume di Athos e Amos Geminiani con Renzo Macchi: "Sesto San Giovanni: immagini di una storia".

testimonianze per raccontare la deportazione

Sto verificando le generalità di 60 deportati, rastrellati a Sesto San Giovanni nel settembre 1944, incarcerati a San Vittore per qualche giorno e poi inviati in "Germania servizio lavoro" (così è scritto sui libri matricola). Con questi ultimi nominativi sono giunti a 600 persone avviate alla deportazione. I morti accertati sono 230. Con questi ultimi dati credo di avere concluso la ricerca sulla deportazione che è stata solo politica, della nostra città di Sesto. Sto preparando un approfondito lavoro con il sostegno dell'Isec di Sesto San Giovanni, nella persona di Giuseppe Vignati che crede molto in questa ricerca, e con l'incoraggiamento dell'Aned nazionale e della Fondazione Memoria della Deportazione, nella persona del direttore, Bruno Enriotti, e con l'appoggio dell'Amministrazione comunale, con in testa il sindaco, Giorgio Oldrini, figlio del deportato Abramo.

Questa ricerca è frutto ormai di dieci anni di lavoro in cui ho esaminato manoscritti e documenti ritrovati in archivi storici aziendali della Pirelli e della Breda o archivi stori-

ci come l'Insmli e l'Asmi di Milano, l'archivio storico della Camera del Lavoro di Sesto e l'Isec, dove ho trovato, tra l'altro, piccoli fondi che hanno molto ampliato la conoscenza di nuovi nomi, storie e situazioni.

Quando tutto questo lavoro sarà finito – probabilmente per il 60° della Liberazione – saranno stampate circa 600 schede dei deportati che saranno l'ossatura della ricerca, nella quale, oltre ai dati anagrafici, sono contenuti i dati su possibili precedenti politici e condanne dai tribunali fascisti. Altri dati si riferiscono all'arresto fino ai luoghi della deportazione, passando per carceri o caserme italiane. Verranno evidenziate eventuali lettere o biglietti scritti prima della deportazione ed eventuali riferimenti bibliografici.

La scheda sarà completata (ed è questa forse la parte che dà la maggiore credibilità a tutta la ricerca) da fonti a stampa e da gruppi di documenti ed elenchi di prigionieri e deportati.

Infine al termine della lettura delle schede, vi sarà un'appendice statistica che fornirà una "fotografia" complessiva ed analitica delle schede stesse. Quest'appendice ha anche il compito di fare luce sul numero elevato di lager che i nostri concittadini hanno conosciuto.

Vi sono campi pressoché sconosciuti ai più ma che aprono nuove riflessioni, come i lager di sterminio camuffati da cosiddetti lager di "lavoro" (come quello autonomo di Kahla, in Turingia). La seconda parte del volume conterrà la raccolta delle testimonianze registrate in audiocassette, ma anche qualche testimonianza manoscritta o dattiloscritta, raccolte in questi 10 anni tra i deportati e i familiari. Si tratta di 35 testimonianze di deportati e oltre 80 di quelle relative ai familiari. Le vedove, i figli, i fratelli e sorelle, ricostruiscono un quadro drammatico che rappresenta la faccia nascosta della deportazione: il dramma di chi ha visto scomparire un familiare, le riflessioni, il coagulo dei sentimenti. La sofferenza senza fine.

Questa ricerca vuole essere un contributo alla conoscenza storica della deportazione politica italiana. Ricordiamoci che su circa 40.000 deportati italiani, 9/10.000 erano ebrei, gli altri, circa 30.000, erano i politici, in un rapporto inverso rispetto a tutti gli altri Paesi europei.

Giuseppe Valota

